

À metà del guado

di Giancarla Codrignani

«Noi italiane ci rivolgiamo a quel Parlamento, che col Governo ha convenuto doversi alla presunzione sostituire la regola, affinché... voglia, considerandoci nei nostri soli rapporti con lo Stato, riguardarci per quelle che siamo veramente: cittadine, contribuenti e capaci...». Questa non è la prima, ma è certo una delle più significative petizioni per il voto alle donne: la scrisse, pubblicandola l'11 marzo 1877 su «La voce del popolo» Anna Maria Mozzoni e vale la pena di menzionarne il significativo anniversario.

A prescindere dalla parentesi «nera» del fascismo i settant'anni di lotte per ottenere il diritto di voto che precedono il 1947, danno la misura della lente deformante con cui la cultura non solo giuridica ha sempre guardato la donna. Il liberale Zanardelli la escludeva dal suffragio politico perché «in essa prevalgono il cuore alla mente, l'immaginazione al raziocinio, il sentimento alla ragione, la generosità alla giustizia, quelle stesse virtù non sono quelle che ai forti doveri della vita civile maggiormente convengono». Interessanti anche i pronunciamenti delle Corti d'Appello: quella di Firenze il 14 agosto 1906 immaginava che se le donne fossero state dichiarate elettrici sarebbero poi potute diventare eleggibili: «e allora questo potrebbe avvenire, che una maggioranza di donne venisse a formarsi in Parlamento, che coalizzandosi contro il sesso maschile obbligasse il Capo dello Stato, scrupoloso osservatore delle buone norme costituzionali, di scegliere nel suo seno i consiglieri della Corona e dare così al mondo civile il nuovo e bizzarro spettacolo di un governo di donne, con quanto pre-

stigio, decoro ed utilità del nostro paese è facile ad ognuno di immaginarsi».

Molta acqua è passata sotto i ponti, ma per le donne è stata acqua amara: i progressisti e i democratici riconobbero il pieno diritto della donna che aveva lottato per la Liberazione del paese, ma subito espressero timori sul risultato del referendum per la repubblica a causa del fascino della monarchia sull'immaginario femminile; quello che nei giornali della Resistenza sembrava un programma, il diritto alla metà dei posti di lavoro, sembra ancor oggi un non senso giuridico e sindacale; ogni conquista, comprese quelle per l'infanzia che a fil di logica non dovrebbero essere messe all'interno delle provvidenze per le donne, sono venute dopo lunghe lotte e sono venute come erogazione di benefici allo stesso modo delle concessioni date ad altri settori della società.

E ancor oggi i leaders politici elencano le conquiste che per loro merito hanno ottenuto i giovani, gli anziani, i lavoratori, gli

handicappati, *le donne*. Come se le donne non fossero la metà di ogni aggregato sociale.

Il 52% dell'elettorato

Oggi, comunque, le donne hanno una presenza in Parlamento che viene definita rilevante. Ho avuto la fortuna di accompagnare la crescita non solo numerica delle presenze femminili, iniziata proprio nel 1976 quando sono stata eletta anch'io per la prima volta. Oggi, nella X legislatura della Repubblica, le donne sono 101: c'è chi dice che è tanto, dimentico che l'elettorato femminile ha toccato il 52%. Va, d'altra parte, detto che, nonostante l'ovvio progresso, le donne, in quanto tali, non riescono ancora a incidere. Ho seguito con molta passione la discussione per una legge sulla violenza sessuale che, ancor oggi, resta nel nostro codice reato contro la morale e non contro la persona:

in tre legislature il Parlamento non è arrivato a esprimere una norma neppure mediocre che sanasse l'attuale scandalosa immoralità della legge! Allora mi sembra interessante, a quarant'anni dalla conquista del voto, indicare il pensiero di Anna Maria Mozzoni di centodieci anni fa: è stato riconosciuto il diritto paritario alle donne «considerate nei loro *soli* rapporti con lo Stato». Ora resta da ripercorrere al femminile il cammino delle istituzioni, perché lo Stato assuma anche la logica delle donne e cessi di essere l'erogatore di benefici che fanno della parità l'anticamera dell'omologazione.



Sant'Orsola e le compagne, di Giovanni Martorelli (Pinacoteca)